

quello che più importa, nonostante che sappiano pure che la generalità dei Dalmati, compresi pure i Dalmati parlanti la pretta lingua bosnese e non il dialetto croato, parlato in tutta la Croazia, non vuol saperne di quella annessione, perchè vuol conservare la sua autonomia.

Que' signori deputati, invece di prendere la difesa dei Dalmati e di questo regno, la cui storia è la più antica ¹⁾ e la più gloriosa di qualunque altra provincia austriaca, ebbero l'inconsideratezza di dire: ch'essi non vi si oppongono perchè l'Austria con quella annessione non vi perdeva nulla.

Che deputati tedeschi austriaci, i quali non combattono nè per sè nè per le loro famiglie, ma, mossi dal santo amore di patria, per l'onore ed il benessere dell'Austria, possano essere, non dico indifferenti, ma propensi quasi e disposti a favorire la perdita di tale provincia austriaca, è veramente da stupire.

Io sono d'un parere affatto opposto. Quei signori deputati dicono così, perchè ritengono che la Dalmazia sia allo Stato passiva; e sono in errore. Sappiano intanto quei signori che le spese più rilevanti che fa lo Stato per la Dalmazia non sono quelle per il *governo* di essa, ma quelle per la sicurezza dei confini dello Stato, dei quali la Dalmazia è una parte non piccola, e certo la più dispendiosa, ma però la più vantaggiosa.

Sappiano inoltre che, se l'Austria è presentemente una delle grandi potenze europee, essa lo deve al possesso della dalmata costa sull'Adriatico; i cui abitanti, fatti liberi del giuramento di sudditanza alla cadente Repubblica veneta, alla fine del precedente secolo, si diedero spontanei alla

¹⁾ Franz v. Krones zum 19 Nov. 1893. — das erste Capit. österr. Geschichte v. Adolf Bauer.

Casa d'Austria con sommo piacere dell'imperatore Francesco che ne conservò, finché visse, gratissima memoria.

E valga il vero:

«Nell'anno 1826, nel giorno 12 febbraio, si fece la solenne apertura del Convitto di Zara, ora soppresso, con grande pompa e concorso delle primarie autorità, con a capo il governatore barone Tomassich e il consigliere aulico barone Weingarten.

Il direttore di quell'istituto era il celebre poeta P. Urbano Appendini, venerato ed amato dagli alunni come un amorosissimo padre. Visitando egli al suo solito anche la sera di quel giorno, per gli alunni tanto solenne, le camerate, durante la particolare preghiera, che faceva ogni alunno prima di coricarsi, dato il segno di finirla, con voce che usciva da un petto pieno di giubilo, disse: «Signori miei, il signor consigliere aulico barone de Weingarten mi disse che, quando fu dal sovrano per ringraziarlo della promozione a consigliere aulico presso il nostro governo, l'imperatore, nel congedarlo, aveagli detto: *«Le raccomando i miei dalmati! Sappia che quello non è un popolo conquistato; è un popolo che mi si è dato da sè, di sua spontanea volontà. Lo tratti bene.»*

Ed è così. La dedizione della Dalmazia fu spontanea e senza consigli ed eccitamenti esterni.

E quando al generale Rukavina fu consegnato nella cattedrale di Zara, dal veneto colonnello Aldeman, presenti milleottocento militi veneti e tutti i corpi civici, il vessillo di S. Marco tra il pianto e i singhiozzi dei militi e di grande quantità di popolo, il generale, commosso, disse: — «Desidero che i sudditi del mio sovrano siano a lui così affezionati come erano questi al veneto aristocratico governo.» E quel comandante avea in quei